

Storia del complesso

di Paola Foschi

Nell'alto Medioevo: San Giovanni Evangelista in Monte Oliveto

Una colonna e un capitello romani e una croce carolingia attestano l'antichità della chiesa del S. Giovanni, detta nel Medioevo «in Monte Oliveto».

Sul colle che si eleva, in parte per eventi naturali, in parte per opera umana, fra le vie Castiglione e Farini, nel X secolo sorgeva una chiesa rotonda o poligonale, chiamata di San Giovanni Evangelista in Monte Oliveto. La sua intitolazione richiamava la devozione dei cristiani verso i luoghi della Terrasanta che avevano visto la morte e la resurrezione di Cristo: in questo caso appunto il Monte degli Olivi, dove avvenne l'Ascensione al cielo. Inoltre nella navata principale della chiesa si trova ancora una colonna di marmo con un capitello romano di stile corinzio, sul cui fusto furono scolpite crocette paleocristiane. La colonna sorregge una croce scolpita di fattura longobarda, rinnovata in età carolingia: tutto ciò attesta che probabilmente già dai primi secoli dell'era cristiana sul colle si trovava un edificio di culto. Nell'alto Medioevo si ha notizia di un monastero, presumibilmente benedettino, insediato presso San Giovanni Evangelista. Presso di esso, nel corso del Medioevo e anche oltre, la domenica precedente la Pasqua, detta delle Palme, si svolgeva una cerimonia, durante la quale i monaci di Santo Stefano, seguiti dai fedeli, salivano fino alla chiesa di San Giovanni in Monte, da cui riportavano le palme benedette.

Nel 1118 i canonici regolari di San Vittore poi Lateranensi

Nel 1118 si insediano nella chiesa i canonici regolari di S. Vittore. Chiesa e convento diventano motori di popolamento urbano.

Nell'anno 1118 la famiglia Clarissimi aveva il patronato della chiesa di San Giovanni in Monte, cioè designava e manteneva un sacerdote addetto ad essa e procurava gli arredi sacri e liturgici: a quella data la famiglia cedette la chiesa a Pietro, priore della canonica di San Vittore recentemente fondata, perché vi si stabilissero sacerdoti che facevano vita canonica, cioè regolare, e svolgevano cura d'anime, cioè predicavano e amministravano i sacramenti agli abitanti dei dintorni.

Furono i canonici di San Vittore e San Giovanni in Monte che ricostruirono in forme romaniche la chiesa accanto a quella più antica, dietro impulso dell'abate Altichino Tebaldi, a partire dal 1286 e costruirono in muratura gli ambienti del convento, intorno al 1220.

Sostenuti dalle donazioni dei cittadini devoti, i canonici si arricchirono di terreni nella zona adiacente, su cui i coloni affittuari costruivano le loro case: la presenza del luogo di culto e del convento costituì quindi uno stimolo per il popolamento della zona, che si trovava all'esterno delle "mura di selenite", la prima cerchia medievale di Bologna.

Nel Quattrocento la nuova chiesa

La chiesa ricostruita a metà Quattrocento è un gioiello di arte e architettura, sui più recenti e qualificati modelli cittadini.

Crescendo i fedeli e la potenza della congregazione lateranense, i canonici vollero ingrandire la chiesa e abbellirla di affreschi e opere di scultura: prima e più conosciuta fra tutte l'aquila in terracotta modellata da Nicolò dell'Arca, che simboleggia l'evangelista Giovanni.

I lavori quattrocenteschi rispecchiano il rinnovamento dell'istituzione, entrata a far parte della congregazione riformata di Santa Maria di Frigionaia (canonica presso Lucca), che ridiede vigore alla vita regolare, e mostrano quanto essa si fosse inserita nella vita religiosa, ma anche politica e sociale della città. Maestro Cristoforo (probabilmente Cristoforo di Zanino) e Domenico di Tommaso (che in quegli stessi anni lavoravano entrambi anche in S. Michele in Bosco) furono gli artefici delle parti murarie, che

sostanzialmente ampliarono la chiesa cruciforme duecentesca, demolendo l'antichissima chiesetta a pianta centrale; il tagliapietre Baldassarre da Varignana eseguì prima del 1456 l'altar maggiore in pietra e alcuni capitelli.

La chiesa a seguito dei lavori del 1440-1450 divenne quindi una grande aula a tre navate con cappelle laterali, di sapore tardogotico, che si ispirava alla basilica di San Petronio, iniziata nel 1390. Grazie al mecenatismo del ricco mercante Giovanni Bolognini fu innalzato nel 1496 l'alto tiburio ottagonale che sovrasta la penultima campata della navata centrale.

Nello stesso periodo, fra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, facoltosi cittadini abbellirono le cappelle laterali e ne fecero costruire altre, ricorrendo all'opera di famosi artisti, quali il Perugino, Lorenzo Costa, Raffaello Sanzio, Francesco del Cossa (per i disegni delle vetrate, eseguite dai vetrai Cabrini).

Anche il convento fu ampliato e abbellito: nel 1428 constava infatti di numerosi locali, sia di residenza sia di servizio. Oltre al dormitorio, esistevano varie camere di soggiorno, mentre fra i locali di servizio sono ricordati il refettorio con cucina e dispensa, spezieria (farmacia), barberia e infermeria, nonché il guardaroba; esisteva anche una foresteria per i visitatori e naturalmente granai, cantine e magazzini. Sappiamo anche dell'esistenza di una fattoria, di un orto con la camera per l'ortolano e due magazzini annessi e infine una stalla.

Nel Cinquecento l'ampliamento del convento

Nel XVI secolo tocca al convento essere ampliato e decorato con i più aggiornati e raffinati stilemi, che in pieno Rinascimento si rifanno all'arte greca e romana.

In questo periodo la chiesa si arricchì di cappelle rinascimentali di quel gusto toscano che andava per la maggiore e venivano chiamati a lavorarvi artisti come il Domenichino, il Guercino, Pietro Faccini, Benedetto Gennari, Vincenzo Spisani. Anche l'arredo fu arricchito dagli stalli per il coro, intarsiati con prospettive scenografiche e figure dagli artisti cremonesi Paolo e Giovanni Antonio Sacca. Parimenti il convento fu abbellito e ampliato per opera di Antonio Morandi detto Terribilia a partire dal 1543: fu allora sviluppato tutto il corpo del convento attorno al chiostro "dorico" o "all'antica", con il refettorio, le cucine e altri locali di servizio e dispense; prospicienti lo stesso chiostro al primo piano furono costruiti gli appartamenti di residenza, mentre il chiostro d'entrata o "alla rustica" fu per allora solo impostato, a servizio della foresteria conventuale. La grande tornata di lavori si concluse nel 1589 con la costruzione della cisterna monumentale nel chiostro grande (a cui collaborarono Floriano Ambrosini e Tommaso Martelli) e con la decorazione in macigno della porta della chiesa e del protiro, ad opera degli scarpellini Nicolò Donati e Giovanni Battista Grillenzoni.

Nel Seicento il convento si espande

Un nuovo ampliamento del convento con la costruzione del secondo piano e con il rinnovamento del Noviziato rende S. Giovanni in Monte uno dei luoghi sacri comunitari più ampi e moderni della città.

Alla metà del XVII secolo risale l'ultimo ampliamento del convento, con la costruzione del nuovo noviziato verso via Cartoleria e con il completamento del chiostro d'entrata in un forte bugnato, ideato ed eseguito dai capomastri Bartolomeo Belli e Nicola della Torre fra il 1650 e il 1652.

Il Noviziato, edificio per ospitare i giovani studenti che si preparavano a prendere i voti, fu impiantato su costruzioni preesistenti ed è organizzato come un collegio, con stanze di residenza ai piani superiori e stanze di studio e lezione ai piani inferiori. Il lungo corpo di fabbrica era contiguo ma non comunicante con il convento, al fine di mantenere una separazione evidente: si accedeva al collegio dalla loggia centrale, ma le scale erano in un corpo di fabbrica sporgente; la loggia era aperta e le scale erano illuminate da finestre ovali ancora esistenti.

Fu allora anche sopraelevato il convento, portando a due i piani superiori e creando quel nobile spazio della "manica" principale, a cui si sbarca salendo lo scalone monumentale e a cui è collegata l'altana. Oggi il lungo corridoio a servizio degli appartamenti di residenza ospita una biblioteca mentre gli appartamenti dei canonici sono stati adibiti a studi dei docenti, obbedendo ad una forte vocazione comunitaria degli spazi, insita già nella loro progettazione.

Nel Settecento fine di un'evoluzione

La fine del XVIII secolo porta la soppressione del convento e la sua trasformazione in carcere. S. Giovanni in Monte diventa un luogo precluso ai bolognesi, sinonimo di segregazione e pena.

Come in un "fermo immagine" cinematografico, le fonti del secolo XVIII fotografano una situazione che era sul punto di cambiare radicalmente. Non abbiamo notizia di lavori importanti di costruzione o di modifica del complesso architettonico: sappiamo solo che la colonna con croce che campeggiava nella piazza (ce la mostra l'incisione di Pio Panfilì) alla fine del secolo venne spostata, finché si perse nelle trasformazioni seguenti.

Il chiostro alla rustica si imponeva come un esempio di architettura ancora di moda, tanto da venire proposto all'ammirazione delle persone colte attraverso l'incisione che ne fece Giovanni Antonio Landi; il complesso conventuale era ormai giunto al suo massimo splendore e alla sua massima ampiezza. Ma i tempi stavano radicalmente cambiando e il nuovo governo ugualitario e borghese nato all'arrivo di Napoleone nel 1796 sopprime i conventi e monasteri che contavano scarsi abitanti, incamerando nel Demanio i beni. I vasti locali di San Giovanni in Monte furono riservati ad uso pubblico e adibiti da subito a carcere: per due secoli, fino al restauro e alla riapertura del 1996, le stanze, i cortili e i chiostri furono preclusi a qualunque conoscenza e frequentazione da parte dei cittadini, tanto che nella parlata comune augurare a qualcuno di finire a San Giovanni in Monte equivaleva ad auguraragli di essere incarcerato.

Nell'Ottocento se ne vanno i canonici, arrivano i carcerati

Fra Ottocento e Novecento l'architettura del complesso viene sempre più alterata, forzandola ad accogliere una popolazione carceraria sempre più numerosa.

Nei primi anni del XIX secolo i locali che erano stati il convento dei canonici regolari lateranensi furono modificati per l'uso carcerario, suddividendo le grandi stanze, creando torrette di guardia, elevando barriere fra le varie parti del complesso e circondandole di filo spinato. Infine negli anni '50 del Novecento nell'antico refettorio fu collocato il cinema, mentre in seguito, per fronteggiare l'aumento della popolazione carceraria, il grande salone fu addirittura trapianato per ricavare nuove celle.

29 gennaio 1944: le bombe colpiscono San Giovanni in Monte

Il 29 gennaio 1944 la chiesa viene colpita gravemente da un lungo e devastante bombardamento alleato. Viene poi accuratamente ricostruita ma le case circostanti, con la loro architettura razionalista, mostrano l'intervento moderno.

Il bombardamento della mattina del 29 gennaio 1944 fu uno dei più cruenti per la popolazione e più devastanti per la città, quello che causò maggiori danni al patrimonio artistico e architettonico. Vennero distrutti, fra gli altri, il Teatro Anatomico e la Cappella dei Bulgari all'Archiginnasio, l'oratorio di San Filippo Neri e la casa natale di Guglielmo Marconi. Anche la chiesa di San Giovanni in Monte e i suoi dintorni furono colpiti gravemente: la navata maggiore risultò scoperchiata, il protiro colpito nel tettuccio, il voltone di collegamento con via Santo Stefano solo danneggiato, mentre i danni lamentati dal carcere non sono documentati. Nei dintorni fu completamente distrutto il Teatro del Corso e la confinante Casa Modiano. Le fotografie fatte nell'immediato, subito dopo i crolli, mostrano scorci inediti di città, giardini altrimenti invisibili, angolature irripetibili degli edifici sventrati dalle bombe.